

# SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XVI LEGISLATURA —————

**Giovedì 31 marzo 2011**

**531<sup>a</sup> e 532<sup>a</sup> Seduta Pubblica**

---

**ORDINE DEL GIORNO**

**alle ore 9,30**

**Discussione della mozione n. 379, Micheloni ed altri, sulla  
razionalizzazione della rete diplomatico-consolare  
italiana (*testo allegato*).**

**alle ore 16**

**Interrogazioni (*testi allegati*).**

## **MOZIONE SULLA RAZIONALIZZAZIONE DELLA RETE DIPLOMATICO-CONSOLARE ITALIANA**

(1-00379) (2 marzo 2011)

MICHELONI, RANDAZZO, TONINI, PEGORER, BERTUZZI, FINOCCHIARO, ZANDA, GASBARRI, SIRCANA, PASSONI, MARINARO, PERDUCA, MARINO Ignazio, SOLIANI, MORRI, PORETTI, GIAI, MONGIELLO. – Il Senato,

premesso che:

i cittadini italiani nel mondo sono circa 4 milioni, e nei loro confronti è necessario che l'Italia si impegni a garantire assistenza attraverso una rete di servizi consolari funzionale ed efficiente;

il Ministero degli affari esteri deve organizzare la rete diplomatico-consolare e le sue strutture per adempiere ad una duplice missione. La prima missione, comune a quella di tutti i Ministeri degli esteri del mondo, è quella di rappresentare e difendere gli interessi del proprio Paese all'estero. La seconda missione consiste nell'offrire servizi e tutela alle comunità italiane nel mondo, al fine di soddisfare le loro esigenze;

attualmente è in corso un'ampia ristrutturazione della rete consolare da parte del Ministero, che interessa sedi e luoghi con una forte presenza di emigrati italiani. Tuttavia, il piano di ristrutturazione presentato non è stato accolto positivamente né dalle Commissioni parlamentari di merito, né dalle comunità degli italiani all'estero. L'opposizione da parte delle rappresentanze degli italiani nel mondo, delle loro associazioni e dei parlamentari eletti nelle circoscrizioni estere è stata quasi unanime;

il Governo, attraverso il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri Alfredo Mantica, ha per ben due volte dichiarato che il Piano di ristrutturazione della rete consolare non è determinato da esigenze di risparmio per il bilancio dello Stato. In particolare, il 10 giugno 2009 al Senato, nel corso della seduta congiunta delle Commissioni parlamentari Affari esteri di Camera e Senato, il Sottosegretario ha affermato che il Piano «è dettato da ragioni assolutamente di carattere politico-organizzative, anche se ovviamente avrà delle ricadute anche di natura economica che, tuttavia, non rappresentano la spinta che ne ha determinato l'avvio»; il 24 giugno 2009 alla Camera dei deputati, nel corso della seduta congiunta delle Commissioni Affari esteri di Camera e Senato ha affermato: «Quindi, io non vi ho mai detto – e torno a ribadirlo – che il risparmio è il primo obiettivo di questa razionalizzazione. È ovvio che, se risparmio, se alla fine qualcosa resta attaccato al progetto, credo nessuno si possa offendere, ma non è questo il primario obiettivo»;

nonostante le rassicurazioni offerte, il Piano di ristrutturazione prevede la chiusura di alcune importanti sedi, tra le quali: Mulhouse, Lille,

Coira, Losanna, Genk, Liegi, Mons, Saarbrücken, Norimberga, Mannheim, Amburgo, Manchester, Durban, Adelaide, Brisbane, Filadelfia, Detroit;

le chiusure previste peggioreranno la funzionalità di una rete consolare già in difficoltà, raddoppiando l'utenza delle sedi consolari residue alle quali dovranno rivolgersi i cittadini italiani residenti all'estero. Si produrrà così lo spostamento dalle sedi chiuse alle nuove sedi di competenza di centinaia di migliaia di pratiche. Sono prevedibili le conseguenze negative sulla funzionalità degli uffici e sull'efficienza dei servizi; l'impossibilità di fatto di sostenere le prossime tornate elettorali e referendarie, anche mettendo a forte rischio il raggiungimento del *quorum*, con grave lesione del diritto di partecipazione democratica che la Costituzione ha riconosciuto ai cittadini italiani residenti all'estero;

attualmente è in corso anche la graduale attivazione del sistema di servizi telematici SIFC (Sistema integrato delle funzioni consolari), sistema che, sicuramente, rappresenta la giusta strada per innovare i servizi consolari ma, come ovvio, richiede tempi lunghi di effettiva entrata a regime;

la 3<sup>a</sup> Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) del Senato ha deliberato all'unanimità la realizzazione di un'indagine conoscitiva che ha come obiettivo quello di conoscere l'effettiva situazione dell'organizzazione dei servizi e della rete diplomatico-consolare italiana del Ministero. Detta indagine potrà così contribuire alla realizzazione di una rete in grado di rispondere al meglio alle due missioni sopra ricordate e ad un più razionale utilizzo delle risorse economiche disponibili, con il dichiarato obiettivo di migliorare i servizi ai cittadini italiani all'estero e produrre risparmi per il bilancio del Ministero. Il confronto tra il Senato e il Ministero degli affari esteri non ha però portato, ad oggi, ad interventi migliorativi del Piano,

impegna il Governo:

a promuovere nell'immediato uno specifico provvedimento di «moratoria» che differisca per un termine di 30 mesi il piano di ristrutturazione e razionalizzazione presentato dal Ministero degli affari esteri, e a «congelare» la rete consolare nella sua attuale situazione;

a tenere conto dell'esito dell'indagine conoscitiva della 3<sup>a</sup> Commissione del Senato sulle strutture del Ministero, al fine di costruire un progetto condiviso di profonda riforma della rete e dei servizi consolari italiani nel mondo e di rispettare pienamente i diritti democratici degli italiani residenti all'estero.

## **INTERROGAZIONE SULLE PROCEDURE DI NOMINA DEI VERTICI DEGLI ENTI CULTURALI**

(3-01099) (22 dicembre 2009)

VITA, CASSON, DONAGGIO, NEROZZI. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

alcuni quotidiani hanno dato notizia che il Ministro vorrebbe inserire, in un prossimo decreto sugli enti lirici, norme per la modifica delle procedure di nomina dei vertici degli enti culturali;

detto intervento normativo, contenuto in un provvedimento con tutt'altre finalità, comporterebbe l'annullamento dell'attuale consiglio d'amministrazione della Biennale di Venezia, nonostante i risultati raggiunti e il ricostruito clima unitario che ha registrato un consenso ampio e trasversale,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga di confermare le notizie citate, ovvero se si tratti soltanto di illazioni o voci infondate.

## INTERROGAZIONE SUL DEGRADO DEL CENTRO STORICO DI ROMA

(3-01174) (17 febbraio 2010)

PEDICA, GIAMBRONE, PARDI, LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali, dell'interno e degli affari esteri.* – Premesso che:

la città di Roma possiede un centro storico e monumentale di straordinario ed elevatissimo valore architettonico e culturale. Tale immenso patrimonio non soltanto non viene adeguatamente valorizzato, ma rischia addirittura di cadere in profonda rovina;

il degrado che contraddistingue il centro storico della città di Roma – con le sue piazze, i suoi vicoli, le sue fontane ed i suoi monumenti – ha ormai raggiunto livelli elevatissimi ed inquietanti;

segnatamente, la meravigliosa piazza Farnese, dominata da palazzo Farnese sede dell'ambasciata della Repubblica francese, è utilizzata sistematicamente, nelle ore diurne, come autoparco di mezzi della nettezza urbana che non solo stazionano, ma effettuano operazioni di trasbordo di rifiuti (da mezzi più piccoli a quelli più capienti). Nelle ore notturne, invece, le due fontane gemelle vengono utilizzate da numerosissime autovetture private come parcheggio «a raggiera»;

allo stesso modo viene impropriamente utilizzata piazza Navona, sia da vetture private che dai mezzi della nettezza urbana, soprattutto nell'area meridionale della piazza, compresa quella antistante palazzo Pamphilj che ospita l'ambasciata del Brasile in Italia. Va inoltre rilevato, a proposito della medesima piazza, che ad appena un anno dal termine dei restauri (intercorsi dal 2006 al 2009) della fontana dei Quattro fiumi di Gian Lorenzo Bernini, la fontana stessa sia ancora sottoposta a chiusure e a restauri,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo abbiano intenzione di promuovere al fine di conservare, preservare e mantenere il centro storico della capitale, per la sua bellezza e fondamentale importanza culturale ed artistica cittadina e del Paese intero;

se e come i Ministri in indirizzo intendano celermente attivarsi, ciascuno nell'ambito delle proprie competenze, al fine di porre immediato rimedio al perdurante degrado oggettivo delle due piazze citate in premessa – di concerto con il Comune di Roma, con l'Azienda municipale ambiente di Roma (AMA) e con il Comando della Polizia municipale – determinato anche da un errato e dannoso utilizzo dei mezzi della raccolta della nettezza urbana di cui in premessa;

se il Ministro dell'interno sia a conoscenza di iniziative da parte del Comune di Roma, ed in particolare da parte del Comando di Polizia

municipale, mirate ad impedire, in modo assoluto e totale, lo stazionamento di autovetture di qualsiasi tipo nelle due piazze, anche in considerazione delle elevate esigenze di sicurezza connesse alla presenza delle ambasciate di Francia e del Brasile in Italia;

se, data la presenza di piantonamenti fissi delle Forze dell'ordine in entrambe le piazze, si possa valutare l'opportunità di autorizzarle a vigilare ed a far rispettare i divieti di sosta e di stazionamento per le autovetture, proprio alla luce dalle palesi esigenze di sicurezza che caratterizzano dette aree monumentali.

## INTERROGAZIONI SULLE PROSPETTIVE DI CINECITTÀ STUDIOS SPA

(3-01583) (22 settembre 2010)

VITA, MARCUCCI, FRANCO Vittoria. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nel 1997 nasce «Cinecittà Studios SpA», la cui presidenza è affidata a Luigi Abete e del cui consiglio di amministrazione fanno parte, tra gli altri, imprenditori quali Aurelio De Laurentis e Diego Della Valle;

nello stesso anno, lo stesso Della Valle e Vittorio Merloni inaugurano Cinecittà Campus« e il »Tour di Cinecittà«. Attualmente il *campus* non risulta attivo in quanto i corsi, oltre a prevedere rette particolarmente elevate, sarebbero tenuti da docenti non sempre qualificati;

dal 1997 ad oggi le attività di Cinecittà Studios SpA – in particolare modo la produzione cinematografica e le costruzioni scenografiche – sono in forte sofferenza e molte di queste rischiano di sparire a causa della grave crisi economica che ha investito Cinecittà proprio a partire dal 1997, ovvero dalla sua trasformazione da ente pubblico a società privata;

il progressivo innalzamento dei costi dei servizi forniti da tali stabilimenti cinematografici ha reso Cinecittà scarsamente competitiva sul mercato cinematografico nazionale ed internazionale e ha spinto i potenziali clienti verso altri stabilimenti privati;

la maggior parte dei lavori che fino a pochi anni fa venivano interamente realizzati all'interno degli stessi studi cinematografici di Cinecittà, attualmente vengono sempre più spesso appaltati a società estere, con la conseguente scomparsa di tutta quella manodopera altamente specializzata e quel patrimonio professionale che da sempre tutto il mondo invidia all'Italia;

con una lettera raccomandata del 26 aprile 2010, Cinecittà Studios SpA ha comunicato ai signori De Angelis (scultore) e Sanchini (tappezziere) la disdetta del contratto di locazione; in particolare, la fabbrica di plastica e sculture della famiglia De Angelis è presente a Cinecittà da quattro generazioni con tre capannoni e circa 30.000 sculture ed è, tra le fabbriche di Cinecittà, la più grande e la più gloriosa;

inoltre, dei 22 teatri di posa presenti a Cinecittà, attualmente solo alcuni risultano essere ancora attivi;

considerato che:

tale situazione desta particolare preoccupazione non solo tra le tante professionalità che da anni prestano la propria attività presso gli stessi studi di Cinecittà, che vedono fortemente compromesso il loro futuro lavorativo, ma, in generale, tra tutti coloro che riconoscono il grande valore storico, artistico e culturale di Cinecittà;

lo stesso Riccardo Tozzi, Presidente dell'Associazione nazionale industrie cinematografiche audiovisive e multimediali, in un'intervista al «Giornale dello spettacolo», esprime la necessità crescente di dover tornare a lavorare a Cinecittà per abbattere i costi e i tempi di produzione dei film italiani che per motivi organizzativi e d'impatto sul territorio, non possono essere girati «con sei camion a Piazza Mazzini, nel cuore di Roma»,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle gravi condizioni di crisi in cui versano gli storici studi cinematografici di Cinecittà e quali siano le sue valutazioni in merito;

se è vero che Cinecittà Studios SpA abbia disposto la chiusura di tre locali storici presenti negli stabilimenti di via Tuscolana, ossia della fabbrica di sculture, della tappezzeria e del vivaio;

se, in considerazione dell'indiscutibile valore storico, artistico, culturale nonché economico di Cinecittà, nell'ambito delle proprie competenze, non ritenga doveroso intervenire con la massima urgenza al fine di preservare gli *studios* di via Tuscolana da ogni ulteriore decadimento e rilanciarne l'immagine, non solo nell'interesse delle tante professionalità che ivi operano da anni ma, in generale, della cultura e dell'economia del nostro Paese.

(3-01625) (6 ottobre 2010)

PEDICA, BELISARIO, GIAMBRONE, LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il polo cinematografico denominato Cinecittà costituisce, per Roma e per l'Italia, motivo di vanto a livello internazionale, data la rilevanza delle produzioni artistiche realizzate nell'area tramite le infrastrutture, nonché le risorse umane, che il polo mette a disposizione;

la struttura è stata avviata alla privatizzazione nel 1997, con la costituzione di Cinecittà Servizi, a capitale privato, che gestisce l'attività dei teatri e degli stabilimenti; l'anno successivo seguiva la creazione di Cinecittà Studios, all'inizio interamente partecipata dal Ministero per i beni e le attività culturali, quindi passata nelle mani dell'Italian Entertainment Group per l'80 per cento delle azioni societarie, guidato, fra gli altri, da Luigi Abete, Presidente del Consiglio di amministrazione, Diego Della Valle, titolare del 33 per cento del capitale sociale, e Aurelio De Laurentiis;

si è assistito nei recenti anni ad un lento declino della struttura: come denuncia il quotidiano «La Repubblica» in un articolo del 5 ottobre 2010 dal titolo «Cinecittà diventa privata ma il cinema non abita più là», «Italian Entertainment Group, che controlla Cinecittà attraverso partecipazioni azionarie pari a 40 milioni di euro, ha smesso di investire nel cinema, indirizzando i suoi interessi altrove e soprattutto sul parco a tema "Cinecittà World" che sta realizzando a Castel Romano», per cui al mo-

mento Cinecittà, sempre secondo il citato articolo, «con 20 teatri di posa, decine di edifici, 80mila metri quadri di superficie, ha smesso di fare film: il grosso della produzione è realizzato all'estero, negli studios in Tunisia e Marocco, mentre l'impalcatura romana si regge su qualche trasmissione televisiva come il Grande Fratello e Ciao Darwin. I dipendenti sono poco più di 150, rispetto agli 8mila degli anni d'oro del cinema italiano, e la maggior parte dei lavori viene data in appalto esterno»;

il graduale indebolimento di Cinecittà, con il decremento, quantitativo e qualitativo, delle produzioni cinematografiche realizzate all'interno, sembra pertanto imputabile sia a una mancata valorizzazione delle risorse interne da parte della società che controlla la struttura sia agli scarsi incentivi nazionali, fiscali e normativi, che avrebbero dovuto attrarre la produzione in Italia;

l'articolo citato riporta come, in seguito alle mancanze di cui sopra, «Cinecittà Studios spa ha chiuso il 2009 con una perdita di 1 milione di euro e debiti pregressi pari a 28 milioni. Quello che più colpisce è il valore della produzione passato dai 40 milioni del 2008 ai 24 dell'anno successivo, il 40% in meno»;

considerato che:

rimangono invece di capitale pubblico Cinecittà Holding e Istituto Luce: a fronte delle summenzionate difficoltà, il Ministro per i beni e le attività culturali ha inteso sollecitare, nell'aprile 2009, l'amministratore unico di Cinecittà Holding, Gaetano Blandini, il presidente, Roberto Cicutto, e l'amministratore delegato, Luciano Sovena, a programmare e realizzare un progetto di rilancio del comparto cinematografico, al fine di promuovere la massima diffusione del cinema italiano;

a fronte di tale volontà di rilancio dell'area di Cinecittà, si è registrata tuttavia una restrizione delle risorse finanziarie che il Ministero annualmente accorda ai progetti coordinati da Cinecittà Holding SpA e Istituto Luce: il finanziamento pubblico per Cinecittà Luce per il 2010 è stato decurtato di un milione di euro;

considerato inoltre che:

a due mesi dalla fine dell'anno di competenza il Ministero dell'economia e delle finanze non avrebbe provveduto a rifinanziare le provvigioni fiscali di durata triennale, *tax credit* e *tax shelter*, che scadono il prossimo 31 dicembre, in quanto nella finanziaria presentata a luglio scorso non sarebbero stati previsti fondi appositi in tal senso;

anche se indirettamente, influisce sulla penuria di risorse anche il recente taglio apportato al fondo unico per lo Spettacolo, nonché gli ultimi provvedimenti restrittivi relativi alle fondazioni lirico-sinfoniche;

il risultato di tale penuria di investimenti nel comparto cinematografico e dello spettacolo ha prodotto come conseguenza che l'attività operativa di Cinecittà è ferma da oltre un anno, e che, anche nella fase di distribuzione si assiste ad un livello di sotto-operatività rispetto alle potenzialità, dato che il capitale a disposizione viene quasi interamente impiegato per coprire le spese fisse di manutenzione e personale;

rilevato infine che:

il Consiglio di amministrazione di Italian Entertainment Group (IEG), riunitosi in data 4 ottobre 2010, sotto la presidenza di Luigi Abete, ha approvato il piano di sviluppo di Cinecittà Studios, oggetto di un accordo di sviluppo e di valorizzazione degli studi cinematografici romani firmato con Cinecittà Luce, proprietaria del sito ed azionista della società medesima al 20 per cento;

tale piano, annunciato in conferenza stampa dalla IEG, senza tuttavia essere stato comunicato ai sindacati e agli addetti ai lavori, prevede, oltre alla realizzazione di un teatro di posa, anche la costruzione, nello stesso complesso immobiliare, di alcuni servizi di ristorazione, sia un albergo, con annessa area benessere-fitness e, secondo quanto anticipato dagli organi di stampa (articolo de «L'Unità» del 5 ottobre 2010, dal titolo «Cinecittà di cemento: via il cinema arrivano i costruttori») anche di un parcheggio sotterraneo a due piani;

secondo il suddetto articolo sarebbero già stati fatti «degli sfratti per liberare l'area edificabile. A De Angelis che da cinquant'anni costruisce sculture per i teatri di posa, non è stato rinnovato il contratto. Avrà almeno 30mila statue che non saprà dove mettere. E così sono stati chiusi una falegnameria e pure altre officine»;

appare pertanto chiaro che il piano di rilancio delle risorse culturali, storiche e fortemente imprenditoriali, visto che l'area coinvolge circa 100.000 persone, contando i dipendenti diretti di Cinecittà Studios, Cinecittà Luce e Cinecittà Digital, nonché migliaia fra registi, attori e maestranze specializzate, e 10.000 piccole e medie imprese connesse alla filiera produttiva, ideato dalla dirigenza di Cinecittà, risulta essere un piano più immobiliare che industriale;

la riduzione di Cinecittà ad un mero polo immobiliare appare agli interroganti come la fine della vocazione culturale dell'area nonché la perdita, per i lavoratori e le lavoratrici di Cinecittà e dell'indotto, di un futuro occupazionale nel settore e di professionalità insostituibili;

non si comprende in ogni caso come il summenzionato piano possa risolvere la crisi delle produzioni di Cinecittà, che necessiterebbe di un intervento assai più ampio né, ancor di più, del settore cinematografico italiano, il quale senza incentivi fiscali e riqualificazione delle produzioni non potrà avere un futuro di sviluppo;

considerato, infine, che:

le principali sigle sindacali e gli addetti ai lavori del comparto cine-televisivo hanno indetto una vertenza sul proposto piano di Italian Entertainment Group, chiedendo che le istituzioni locali ed il Ministero competenti convochino un tavolo interistituzionale che affronti in modo organico i problemi di Cinecittà per la difesa del sito produttivo, lanciando una mobilitazione per i giorni 7 e 8 ottobre 2010;

nella 7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) del Senato sono in discussione tre disegni di legge in materia di cinema e audiovisivo (Atti Senato n. 87,

1422, 1429 e 1553), dai quali potrebbe scaturire una reale proposta di rilancio del settore in oggetto,

si chiede di sapere:

se il Ministro per i beni e le attività culturali sia a conoscenza del piano di rilancio presentato da Italian Entertainment Group, comunicato alla stampa in data 4 ottobre 2010, che verte principalmente sull'alienazione del patrimonio immobiliare, e se ne approvi finalità e modalità di realizzazione da parte di Cinecittà Studios;

quali iniziative intenda assumere per favorire realmente il rilancio della attività di Cinecittà Holding e Istituto Luce, con particolare riferimento al programma e alle risorse finanziarie da destinare all'uopo;

se i Ministri in indirizzo intendano accogliere la richiesta di convocazione del tavolo interistituzionale di cui in premessa e con quali obiettivi;

quali siano gli orientamenti del Ministro per i beni e le attività culturali in materia di supporto alla produzione di cinema e audiovisivo;

se il Ministro dell'economia e delle finanze intenda rifinanziare le provvigioni fiscali citate in premessa in favore della produzione cinematografica di durata triennale, che scadono il prossimo 31 dicembre, ed in che tempi, dato che il mancato rifinanziamento sta arrecando già gravi danni alla produzione, la cui programmaticità è a medio e lungo termine e necessita di certezze in materia fiscale ed economica.

(3-02030) (30 marzo 2011) (*Già* 4-04235) (7 dicembre 2010)

LANNUTTI. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

l'attrice Julia Roberts nelle scorse settimane è stata per un giorno interno sul *set* dell'ultimo *spot* pubblicitario della Lavazza, calandosi nei panni di Venere nel Paradiso pubblicitario dove i protagonisti assoluti sono Paolo Bonolis e Luca Laurenti;

recentemente ha lavorato a Cinecittà anche uno dei nomi più importanti del cinema mondiale: Robert De Niro, impegnato nel film «Manuale D'Amore 3», di Giovanni Veronesi. La «pretty woman» Julia Roberts e il «cacciatore» Robert De Niro sono comunque solo due dei tantissimi attori di primo piano che hanno calcato le scene di Cinecittà negli ultimi anni: fra gli altri da ricordare Leonardo Di Caprio e Daniel Day Lewis, diretti da Martin Scorsese in «Gangs of New York» nel 2002 o Nicola Kidman, protagonista nel 2009 di «Nine», film di Bob Marshall;

da quando Cinecittà è stata privatizzata nel 1997, ha ospitato 28 grandi produzioni internazionali, 44 film italiani, oltre 40 serie tv, 270 *spot* pubblicitari e decine di trasmissioni;

come ha spiegato il presidente Luigi Abete, però, gli Studios, avendo un solo teatro di posa di grandi dimensioni, il numero 5, non possono ospitare più di una grande produzione alla volta e in ogni caso fra una produzione e l'altra vanno programmati dei tempi «cuscinetto» per

evitare che i ritardi di una produzione possano mandare all'aria i progetti di quella successiva;

da qui sarebbe nata la necessità di raddoppiare con un nuovo teatro, previsto appunto nella fase 1 del piano di sviluppo di Cinecittà Studios: si tratta di un teatro di circa 2.800 metri quadrati, di forma quadrata rispetto al numero 5 («perché più adatto alle esigenze del cinema») e dotato di tutte le moderne tecnologie;

a giudizio dell'interrogante, con il pretesto del nuovo Teatro, il piano di sviluppo di Cinecittà, presentato dal presidente Luigi Abete, prevederebbe investimenti da 200 milioni di euro, un nuovo grande studio di produzione, un albergo, parcheggi e strutture per le imprese. Il numero uno della *holding*, come si legge in un articolo pubblicato su «La Repubblica» il 27 novembre 2010, che controlla gli Studios ha accompagnato la sua presentazione a un duro attacco nei confronti dei sindacati, che ha definito «i peggiori nemici di Cinecittà». «Il sindacato dovrebbe vergognarsi – ha tuonato – L'impresa non parla col sindacato, ma con le istituzioni e i cittadini»;

l'irritazione del Presidente nasce in risposta alla dura opposizione delle parti sociali al piano di sviluppo del sito, che ha portato a tre scioperi cui però, secondo Abete, avrebbe aderito solo un terzo dei dipendenti;

stando al progetto per la rinascita degli studios (ieri teatro anche dell'occupazione simbolica di un gruppo di attivisti di Action) i primi lavori inizieranno a fine 2011 e prevedono la costruzione di un albergo a 4 stelle da 200 camere, un'area uffici e un teatro di posa grande come lo storico Teatro 5. La seconda fase, a 9 mesi dalla prima, si concentra su altre aree dove sorgerà un distretto multimediale ideato per ospitare 200 piccole imprese, e per le quali Cinecittà Studios dovrà pagare allo Stato, come risulta dal citato articolo, *una tantum* 10,5 milioni di euro;

Abete spiega che in questo modo saranno in grado di dare una sede alle imprese del settore, siano artigianali o espressione di nuovi mestieri, come il virtuale e il multimediale;

l'investimento totale è di quasi 200 milioni su 70.000 metri quadri, tutti fuori dal cuore storico di Cinecittà;

Abete precisa che si tratterebbe di un'area abbandonata che tornerà allo Stato al termine della concessione e si ricorda che proprio allo Stato è pagato già oggi un canone annuo di 2,5 milioni di euro;

Abete parla a nome dell'Italian Entertainment Group (IEG), la *holding* proprietaria dell'80 per cento di Cinecittà Studios di cui sono soci anche Diego Della Valle e Aurelio De Laurentiis: si legge nel citato articolo: «"Dal '97, quando abbiamo preso in gestione il sito – sottolinea – abbiamo investito 87 milioni e mantenuto stabili fatturato e livelli occupazionali, senza mai ricorrere alla cassa integrazione". Da qui la rabbia di Abete, che non risparmia le polemiche e attacca anche Adriano De Angelis, scenografo di Fellini e di Gangs of New York, simbolo oggi sfrattato delle maestranze specializzate: "Quel signore – tuona – non è in regola con l'affitto da anni. Invece di portare le sue statue in piazza potrebbe

stare in laboratorio a lavorare e magari pagare i 1.600 euro al mese che ci deve"»;

considerato che:

Alberto Manzini, segretario generale della Slc Cgil e uno dei sindacalisti finiti nel mirino delle critiche del Presidente di Cinecittà Studios, chiede agli imprenditori di rispettare le regole;

le regole, che secondo il sindacato sarebbero violate da Luigi Abete e l'Italian Entertainment Group, riguardano il mancato confronto con le parti sociali visto che quando un imprenditore vara un piano industriale, confrontarsi con le parti sociali è prassi. In questo caso non solo non è stato fatto, ma all'incontro organizzato dal X Municipio l'unica assente era proprio l'azienda;

per il sindacato la soluzione ai problemi degli Studios non può essere un hotel, ma piuttosto il *management* dovrebbe prima investire per favorire l'arrivo di nuove produzioni, poi pensare a spendere per nuove infrastrutture;

oltre ai livelli occupazionali occorre guardare anche il dato della produzione che dal 2008 ad oggi è crollata come testimoniato dalle ore lavorate dentro Cinecittà per la produzione di film, serie tv e *fiction* che sono passate da 1.525 a 1.017;

a giudizio del sindacato, considerati questi numeri, il piano di rilancio non può fondarsi su un progetto immobiliare basato sulla costruzione di hotel, ristoranti e aree *fitness*,

si chiede di sapere:

se, a quanto risulta al Governo, il rilancio di Cinecittà non nasconda l'ennesima speculazione edilizia mascherata, da parte dell'Italian Entertainment Group (IEG), la *holding* proprietaria dell'80 per cento di Cinecittà Studios di cui sono soci anche Diego Della Valle e Aurelio De Laurentiis;

se per il rilancio di Cinecittà non sia più urgente il recupero del sito storico, patrimonio storico, artistico e culturale per Roma e l'Italia, ridotto in stato di abbandono;

se il Governo non sia d'accordo sul fatto che, prima di costruire *garage* ed alberghi, sarebbe meglio riqualificare la realtà storica di Cinecittà, che ha avuto una funzione primaria nella promozione del *made Italy* nel mondo con la bellezza dei luoghi e di una cultura antica incisi nelle pellicole;

se risponda al vero che, da quando Cinecittà è stata privatizzata nel 1997, in 13 anni abbia ospitato solo 28 produzioni internazionali, 44 film italiani (meno di 4 l'anno), 40 serie tv (poco più di 3 l'anno), 270 *spot* pubblicitari ed alcune trasmissioni minori, irrilevanti per un luogo ed un marchio storico per l'Italia;

se la necessità di realizzare un nuovo teatro, previsto nella fase 1 del piano di sviluppo di Cinecittà Studios, di circa 2.800 metri quadrati, non nasconda una speculazione edilizia di cui Roma non ha affatto bisogno;

quali misure urgenti il Governo intenda intraprendere per salvaguardare un marchio storico, come Cinecittà, dalla speculazione predatoria di industriali che si spacciano per mecenati e che, con la scusa di salvaguardare il patrimonio storico ed artistico, perseguono finalità puramente speculative, a discapito dei lavoratori e della cultura della quale non hanno alcun rispetto e del Paese.

## **INTERROGAZIONE SUL REGIME TARIFFARIO AGEVOLATO PER IL SERVIZIO DI FORNITURA IDRICA**

(3-01899) (9 febbraio 2011)

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che i rapporti con la Santa Sede sono regolati dalla legge 25 marzo 1985, n. 121, che prevede la ratifica ed esecuzione dell'accordo con protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modifiche al concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede;

considerato che il concordato tra la Repubblica italiana e la Santa Sede non abroga esplicitamente il primo comma dell'articolo 6 del vecchio testo del 1929 che prevede che «l'Italia provvederà a mezzo degli accordi occorrenti con gli Enti interessati che alla Città del Vaticano sia assicurata un'adeguata quantità di acqua in proprietà»;

tenuto conto che l'aggettivo «adeguata» presta il fianco a valutazioni a geometria variabile che nulla dovrebbero avere a che fare con la certezza tipica di un regolamento di interessi bilaterale;

considerato che lo Stato si è visto costretto a rimborsare le società responsabili della gestione del servizio idrico in merito alle forniture del Vaticano e delle sue dipendenze che godono del regime di extraterritorialità e che i due testi dei Concordati nulla dicono in merito allo smaltimento delle acque reflue prodotte entro i confini dello Stato vaticano,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni che giustificano l'assetto di simili prebende;

quali siano gli enti, diversi dalla Santa Sede, che si sono giovati nel tempo di questi benefici;

a quanto ammontino le risorse del bilancio dello Stato utilizzate per onorare i debiti nei confronti delle società responsabili della fornitura di acqua potabile e dello smaltimento dei reflui;

se il Governo intenda attivare i canali diplomatici per evitare che questa consuetudine continui a gravare sulla spesa pubblica;

se siano in atto campagne volte al risparmio del consumo idrico da parte della Santa Sede.

